



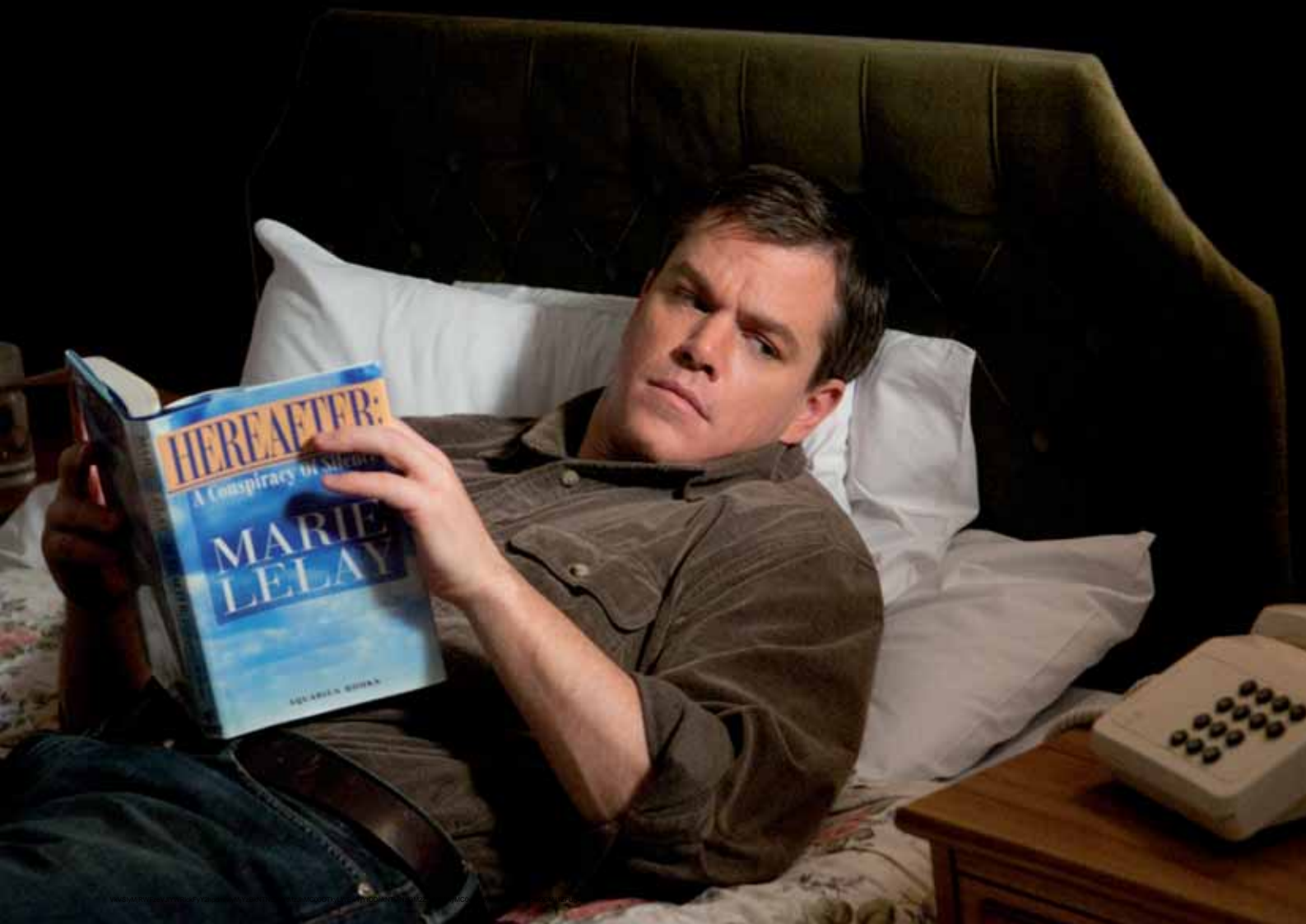
Da qui

Il regista 80enne
Clint Eastwood. A
destra Matt Damon
in una scena di
Hereafter

MATT DAMON MEDIUM PER L'ALDILA' NEL
BELLISSIMO **HEREAFTER** DI CLINT EASTWOOD.
IN ANTEPRIMA AL FESTIVAL DI TORINO

DI MARINA SANNA

all'eternità



DI CHE COSA PARLA *HEREAFTER*?

Della morte, il grande mistero con cui siamo costretti a convivere e che, da qualche tempo, assilla Clint Eastwood. Legge assiduamente riviste mediche ("The New England Journal of Medicine", tra gli altri), è costantemente aggiornato sulle scoperte scientifiche. Ha da poco compiuto 80 anni e lavora senza sosta. "Non smetterò fino all'ultimo - raccontava l'anno scorso a Lione per il premio alla carriera del festival di Thierry Fremaux -. Come fece John Huston per *The Dead*". Così finite le riprese di *Hereafter*, il 4 dicembre in anteprima a Torino e il 5 gennaio in sala, si è buttato su un altro progetto: il biopic di Edgar Hoover, leggendario direttore dell'Fbi, interpretato da Leonardo Di Caprio. Anche questa volta non c'è un motivo particolare se non "una storia affascinante, divenuta mito nella cultura popolare". Non c'è nessuno come Eastwood, altrettanto versatile, coraggioso e selvaggio. In fondo al cuore è rimasto il cowboy di Sergio Leone, l'attore che per tutta la vita ha osservato e imparato dagli altri. A incominciare dall'amico e mentore Don Siegel a cui deve *Dirty Harry* (*Ispettore Callaghan, il caso Scorpione* è



Non c'è nessuno come lui, così versatile e coraggioso: l'attore che ha sempre imparato dagli altri



Cécile De France in una scena di *Hereafter*. Sopra Bryce Dallas Howard, nella pagina accanto il giovane Frankie McLaren

Mole stupefacente

Stupefacente: più che per l'eroina, perché esiste, nonostante tutto. Parliamo di *Henry*, e non è una persona, ma un film, il terzo di Alessandro Piva, e una "sostanza", nel gergo dei dealer afro di NY. Unico tricolore in concorso sotto la Mole, è tratto dal romanzo di Giovanni Mastrangelo e inquadra l'insegnante di aerobica Nina (Carolina Crescentini), che conosce due ex eroinomani, il 20enne spiantato Gianni (Michele Riandino) e il 50enne ex fotografo Rocco (Pietro De Silva), e si trova invischiata nella guerra tra gli africani e la banda di Civitavecchia per il controllo dello spaccio a Roma. C'è subito un omicidio, ma "viene presto svelato: al contrario, mi interessano i personaggi", dice Piva, che dopo *Mio cognato* ritorna alla produzione di tasca

propria del fulminante esordio *LaCapaGira*: "I costi son decuplicati (budget inferiore a un milione e mezzo) ma il coraggio e l'entusiasmo son rimasti gli stessi. Il pubblico di Torino dirà l'ultima parola, è il mio primo film in digitale e faccio fatica a inserirlo in una suggestione precisa". Ancor più ostico, l'accesso alla distribuzione: "Nonostante il cast rilievo (anche Alfonso Santagata, Claudio Gioè, Paolo Sassanelli, Dino Abbrescia), non ha trovato collocazione: o mi arrendo all'evidenza, ho pensato, oppure vado

avanti con ostinazione, caparbità e, sì, anche follia". La seconda che ha detto, per un filmmaker del terzo tipo:

"Ci sono registi scrittori, quelli tecnici e quelli che privilegiano il lavoro con gli attori: la mediazione è la chiave, ma io rientro nell'ultima categoria. E qui ve ne accorgete, a partire dal lavoro con Carolina e Claudio, attori con una grandissima ragion d'essere". Film di genere (noir) destrutturato nei monologhi in camera, *Henry* vi chiede un solo favore: presentategli una sala. FEDERICO PONTIGGIA



tuoi!), ruolo che segna profondamente la sua carriera e gli rimane appiccicato addosso nel bene e nel male. In un'epoca in cui l'uso della forza era visto (sullo schermo) come giusta soluzione per sconfiggere i nemici, criminali, serial killer o vietcong del caso, Eastwood diventa simbolo di un paese senza debolezze: l'incarnazione del sogno americano. Parallelamente lo stesso uomo, con la sua casa di produzione Malpaso, segue un disegno personale, scrivendo la controstoria americana film dopo film (*Brivido nella notte*, esordio dietro la macchina da presa è dello stesso anno di *Dirty Harry*, '71). La lista è lunga: 50 anni di cinema, oltre 30 da regista, ogni volta un'opera diversa. Senza continuità, se non quella di sperimentare, al di là di generi e classificazioni. Alcuni progetti più personali (*Honkytonk Man*, *Bronco Billy*, *Bird*, *Cacciatore bianco, cuore nero*), hanno talvolta conquistato pubblico e critica (*Gli spietati*, *I ponti di Madison County*, *Mystic River*, *Space Cowboys*, *Million Dollar Baby*), ma facendo la somma, almeno la metà sono stati fiaschi clamorosi (vedi *Mezzanotte nel giardino del bene e del male*, *Bird* su Charlie Parker, *un mondo perfetto* e *Changeling*,



nonostante Angelina Jolie). Gli ultimi due, *Gran Torino* e *Invictus*, sono la sintesi di questa altalena al box office: il primo ha incassato oltre le aspettative, l'altro, su Nelson Mandela e la fine dell'Apartheid, non ha avuto quel successo popolare a cui Eastwood per una volta aspirava. Ma è risalito in sella, Matt Damon ancora al suo fianco, collante di *Hereafter*. Un inizio sconvolgente: lo Tsunami del 2004 in Thailandia ricostruito alle Hawaii e nei Pinewood Studios di Londra. Tre episodi diversi: una giornalista francese (Cecile De France) si risveglia dopo la

catastrofe e decide di scrivere un libro, un operaio americano (Damon) ha doti soprannaturali, un ragazzino cerca di contattare il fratellino morto attraverso un medium. Lo sceneggiatore Peter Morgan (*The Queen*, *Frost/Nixon*) ha scritto il copione dopo aver perso un caro amico e Spielberg, che lo coproduce, lo ha passato al sodale Clint. Che ancora una volta ha spiazzato la critica: che cosa c'entra Eastwood con l'aldilà? La migliore definizione l'ha data lui stesso: "È un film sul senso di mistero e di incompletezza che appartiene a tutti noi".

